

Allocuzione del 1. Agosto 2025 – Piazza del Sole, Bellinzona

Solo il discorso pronunciato fa fede.

Onorevole Sindaco,
Onorevole Vicesindaco,
Onorevoli Municipali,
Stimato pubblico,

è un grande onore e un sincero piacere per me poter tenere l'allocuzione del 1. agosto nella città dove sono cresciuta e vi ringrazio di cuore per questo invito.

Sono stata accolta su questo palco nella mia qualità di giudice federale e prima donna italoфона ad aver assunto questa carica, perciò, per celebrare la festa nazionale svizzera, ho pensato di parlarvi di giustizia, di diversità e di dialogo tra le culture.

Un cenno storico sulla giustizia svizzera, per iniziare. Già l'atto considerato il più antico della futura Confederazione, il patto del 1291, dedicava una parte molto importante alla forma che le tre comunità firmatarie volevano dare alla loro giustizia: esse avevano stabilito di non volere, sui loro territori, nessun giudice che avesse acquistato la carica per denaro o dietro un'altra ricompensa e che non fosse membro della loro comunità o abitante delle loro valli.

Questo testo ci rammenta certamente che il timore dei giudici stranieri ha origini assai lontane. Ma soprattutto ci mostra che già 700 anni fa, una giustizia indipendente e integra era considerata premessa irrinunciabile per il funzionamento di una società.

Certo, ovviamente l'indipendenza dei giudici non aveva lo stesso significato che ha oggi e infatti per molti secoli i giudici erano laici (ovvero non giuristi), esercitavano questa funzione a titolo accessorio e in molti casi sedevano nel contempo negli organi legislativi o esecutivi, non garantendo così l'indipendenza funzionale e la separazione dei poteri che vige oggi.

Pensate che nemmeno il primo Tribunale federale garantiva questa indipendenza. Esso è stato istituito dalla Costituzione del 1848, quella che ha dato vita allo Stato federale moderno, ma a quell'epoca aveva competenze molto limitate e soprattutto era composto da parlamentari federali che si riunivano occasionalmente per deliberare in qualità di giudici, quando ve ne era la necessità.

Sarà invece la Costituzione del 1874 a trasformare il Tribunale federale in un'autorità giudiziaria effettivamente indipendente e permanente, e a dargli una sede stabile a Losanna (dopo non poche dispute sulla scelta della città...). I primi giudici federali, che erano solo in 9, sono stati eletti a fine 1874 a seguito di un'elezione particolarmente contesa, che ha necessitato ben sedici turni di scrutinio, e sono entrati in funzione a gennaio 1875. E così quest'anno il Tribunale federale celebra i suoi primi 150 anni.

Nel suo discorso di insediamento, il primo Presidente di questo nuovo Tribunale federale, il glarone Jakob Blumer, si rallegrava del fatto che finalmente la Costituzione 1874 avesse conferito una posizione più adeguata e dignitosa al Tribunale federale, in precedenza molto trascurato. Auspicava che esso sapesse mostrarsi all'altezza delle elevate aspettative che il Popolo svizzero riponeva nelle sue decisioni, garantendo un'applicazione del diritto imparziale e oggettiva, non perturbata da fazioni politiche, religiose o sociali. Infine, esprimeva la speranza che il Collegio fosse in grado di veder nascere e svilupparsi, "in maniera graduale e tranquilla, ma sicura e costante", un diritto e una giurisprudenza uniformi per tutta la Svizzera.

Tuttavia, Blumer intravedeva un ostacolo importante a tale obiettivo: la diversità delle lingue e la conseguente diversità di vedute derivante dal fatto che fino ad allora i giuristi svizzeri tedeschi erano stati abituati ad applicare le leggi cercando modelli nella vicina Germania, mentre i giuristi romandi avevano fatto riferimento piuttosto alla Francia. La scelta della sede di Losanna avrebbe però a suo

avviso contribuito a dissipare i contrasti ancora esistenti. Il Presidente si diceva infatti fiducioso che il soggiorno di un gran numero di giuristi svizzero tedeschi sulle rive del Lemano avrebbe favorito lo scambio dei due diversi modi di pensare senza che questo incontro si traducesse in un dominio esclusivo di una cultura sull'altra, ma cercando piuttosto di lasciar emergere le visioni giuridiche più razionali e al passo con i tempi, indipendentemente dalla loro origine tedesca o francofona.

Maldestramente, Blumer aveva dimenticato che di questo processo di unificazione della cultura giuridica svizzera dovessero fare parte anche la lingua italiana e la cultura italoфона. Forse era in realtà un segno dell'epoca perché il principio di una Svizzera plurilingue era ancora piuttosto giovane. Per fortuna però la minoranza linguistica italoфона era rappresentata sin dall'inizio in seno al Tribunale federale, grazie al giudice Olgiati, poschiavino che aveva fatto i suoi studi anche a Siena, e grazie al cancelliere Colombi di Bellinzona. Qualche anno dopo, poi, venne eletto il giudice Soldati, di origine ticinese, che diventerà anche presidente del Tribunale federale nel 1904 e nel corso degli anni la presenza degli italoфoni fu sempre assicurata.

Oggi i giudici italoфoni sono tre e il lavoro quotidiano di tutti i giudici federali si svolge in tre lingue, che sono parlate non solo nei dossier e nelle sentenze ma che risuonano quotidianamente anche nei corridoi del Tribunale. Questa diversità delle lingue e delle culture (anche giuridiche) costituisce una vera e propria ricchezza per il Tribunale federale, e si riflette in una giurisprudenza che si sforza di essere unitaria e allo stesso tempo attenta alle peculiarità del federalismo svizzero.

Ciò che invece mancò nel primo secolo di vita del Tribunale federale, fu, per ovvie ragioni, siccome il suffragio universale venne introdotto in Svizzera soltanto nel 1971, la rappresentanza femminile in seno a questa istituzione.

La prima donna giudice federale ordinaria, Magrith Bigler Eggenberger, è stata eletta nel 1974, e la sua presenza ebbe naturalmente anche un riflesso sulla giurisprudenza. Fu infatti sicuramente grazie al suo impulso che, ad esempio, nel 1977 il Tribunale federale, fino ad allora tendenzialmente cauto in tema di parità tra uomo e donna, rese una sentenza che imponeva una interpretazione pionieristica della Costituzione federale in favore della parità salariale tra uomo e donna.

La giudice federale Bigler Eggenberger è stata in funzione per 20 anni. Era la più giovane eletta, a 41 anni, e per ben 17 anni fu l'unica donna tra 29 uomini. Donna estremamente competente e coraggiosa, nelle interviste che ha rilasciato alcuni anni dopo il suo pensionamento ha raccontato la resistenza che ha incontrato per la sua elezione. Ha ricordato diversi attacchi personali sulla stampa per le sue posizioni sull'aborto e diversi commenti patriarcali che le venivano rivolti rispetto alla presunta maggiore emotività delle donne, alla loro scarsa esperienza e al carico della famiglia che le distoglieva dalla loro funzione. Pensate che il curriculum vitae che lei aveva presentato al Parlamento in vista della sua elezione era stato manipolato da un ignoto che l'aveva ridotto a mezza pagina togliendo i riferimenti alle sue esperienze in qualità di giurista, per farla apparire come una donna arrampicatrice senza qualificazioni, ciò che le costò parecchi voti in Parlamento, ma che per finire non riuscì comunque a compromettere la sua elezione. La giudice Bigler ha raccontato che per cinque anni uno dei suoi colleghi si rifiutò addirittura di parlarle e ha ripercorso la fatica costituita da questa costante pressione di dover dimostrare di essere "abbastanza" o addirittura "migliore" e di dover spesso giustificare le proprie posizioni più di quanto facessero i colleghi uomini per cercare di essere ascoltata.

Insomma, la giudice Bigler ha affermato che le sono serviti fermezza, coraggio, fiducia in se stessa, grandissimo impegno, e l'istinto di riconoscere i casi per i quali valesse la pena di lottare. E oggi noi gliene siamo grate perché sono donne come lei che ci hanno aperto strade.

Vi ho parlato di giustizia, ma anche di diversità linguistiche, di culture e di genere e di apertura all'ascolto rispetto ad approcci diversi. Quel dialogo tra culture senza che una prevalga sull'altra, quella capacità di convivenza e di arricchimento reciproco attraverso la diversità che auspicava il primo presidente del Tribunale federale già 150 anni fa, non sono solo fondamento di una giustizia e di una giurisprudenza solide. Sono anche, più in generale, la forza della democrazia svizzera.

Sono premessa della comprensione reciproca e della solidarietà tra i popoli e quindi, in definitiva, condizione irrinunciabile della stabilità e della pace.

Noi siamo da sempre fieri della nostra democrazia, della nostra capacità di far convivere da così tanto tempo lingue, culture e religioni diverse e del lungo periodo di pace e di benessere che le nostre istituzioni hanno saputo assicurare. Non dimentichiamo però che, come ha ben scritto Dick Marty nel suo ultimo libro, la democrazia è una pianticella esile e delicata, esigente, che necessita di cure continue e che può morire dando vita a mostri terribili. Coltiviamola quindi ogni giorno con cura, coerenza e coraggio, e usiamo questa forza anche per dare il nostro contributo alla stabilità internazionale in un momento storico così complesso.

Questo è il mio augurio per il compleanno della nostra Svizzera. Buona festa a tutte e a tutti voi!

Federica De Rossa

1. agosto 2025